

LA TENTATA RAPINA

L'ASSALTO A COLPI DI ASCIA

IL FATTO

Nelle mani della Squadra Mobile ci sono elementi importanti, tracce rilevate dalla Scientifica e testimonianze chiave

Caccia aperta ai complici del commando di Auchan

Sarebbero tutti giovanissimi i componenti della banda

● Volevano provare il colpo grosso anche loro, sentirsi padroni della scena come i banditi con le tute bianche che qualche mese prima avevano messo a segno il colpo nella gioielleria di un altro ipermercato.

LE INDAGINI

Gli investigatori stanno studiando le immagini delle telecamere

Quel video, che circola in rete, li aveva ispirati, esaltati, persuasi. «Si può fare, che ci vuole». Così avevano organizzato l'assalto. Tutto è accaduto mercoledì poco dopo le 16 quando una Alfa Romeo Giulietta di colore scuro è arrivata sgommando all'ingresso della galleria. Solo due metri più avanti era in sosta il furgone blindato dell'istituto di vigilanza «Ivri» che qualche secondo dopo si è allontanato. Dall'auto sono usciti quattro giovani ve-

stisti di scuro. Uno di loro ha aperto il portabagagli, forse per prendere le armi: un'ascia, un martello e una pistola. Sono entrati nella galleria e quindi all'interno della gioielleria, mentre il quinto è rimasto alla guida del veicolo. Un'azione fulminea e distruttiva nella quale hanno mandato in frantumi le vetrine degli espositori cercando di razzare tutto quello che trovavano.

I dipendenti della gioielleria sono usciti: un video diventato virale in pochissimi minuti ha immortalato il primo intervento dei vigilanti e del personale dell'Ivri che ha dato manforte ai colleghi. Pistole in pugno, hanno urlato ai quattro di arrendersi, ma i rapinatori hanno comunque provato a scappare: solo due di loro hanno guadagnato l'uscita, gli altri due invece sono stati bloccati dai vigilanti e dai poliziotti intervenuti sul posto. La telecamera di video sorveglianza controllata dal personale di sicurezza ha immortalato, circa un minuto dopo l'ar-

rivo dell'auto, l'uscita dei due rapinatori: uno di loro è stato addirittura bloccato e picchiato dietro una colonna da un operaio, che stava assistendo alla scena. Il rapinatore si è liberato e, dopo un accenno di reazione, è entrato in macchina. Insieme al complice si è dato alla fuga. Per i rapinatori bloccati è scattato immediatamente l'arresto: il 18enne è finito in una cella del carcere di Taranto mentre il 16enne è stato condotto nel centro di prima accoglienza di Lecce. Un colpo che, per alcuni aspetti, richiama quello messo a segno da un altro commando nel centro commerciale Ipercoop ad aprile scorso.

Nelle mani della Squadra Mobile ci sarebbero elementi importanti, tracce rilevate dalla Scientifica e testimonianze chiave, per risalire agli altri componenti della banda. Gli investigatori stanno studiando le immagini. Sembra che i banditi in fuga siano più grandi dei due arrestati, ma al momento è solo un'ipotesi.



L'ASSALTO ARMATO Rapina, uno dei due arrestati

Le altre notizie

PALAGIANO

Aggressione al CC due fratelli dal gip

■ Saranno interrogati oggi dal gip i due fratelli di 41 e 27 anni di Palagiano arrestati per aver aggredito a calci e pugni un carabinieri in servizio a Castellana. Una vera e propria spedizione punitiva per motivi personali e avvenuta nella notte tra il 19 e il 20 giugno. Il militare riportò lesioni guaribili in due mesi. I fratelli erano a bordo di un'auto guidata da una donna che, alla vista del carabiniere, arrestò la corsa: uno dei due inveì contro la vittima e poi lo aggredì con l'aiuto del fratello. Poco dopo, i due si costituirono in una caserma di Bari. La donna è stata invece denunciata a piede libero.

A TARANTO

Botte al rivale in amore c'è l'ordinanza

■ Eseguita dalla Polizia una ordinanza di applicazione della misura cautelare della permanenza in casa, emessa dal gip dei minori, nei confronti di un 16enne responsabile di aver aggredito il 1 maggio per questioni passionali, un giovane con pugni e calci. La vittima ha riportato lesioni guaribili in 45 giorni.

MONTEMESOLA PER IL GIP TOMMASINO LE ACCUSE CONTESTATE ERANO INFONDATE

Archiviato l'esposto contro il sindaco Punzi

● MONTEMESOLA. Vito Punzi, sindaco di Montemesola e presidente dell'Unione "Montedor", ieri ha comunicato l'archiviazione dell'esposto-querela fatto contro l'amministrazione nel 2014. «L'avv. Egidio Albanese ha dimostrato che le accuse nei nostri confronti non avevano ragione di esistere. Il gip del Tribunale di Taranto Giuseppe Tommasino, ha stabilito il non doversi procedere, vista anche la richiesta di archiviazione formulata dal pm Remo Epifani, in relazione al reato originariamente

ipotizzato per infondatezza della notizia di reato». La vicenda nacque a settembre del 2014, con Punzi al primo mandato. Venti cittadini-contribuenti, come furono definiti dall'allora consigliere comunale di minoranza Maurizio Romanazzo (Pdc), inviarono un dossier alla Procura della Repubblica di Taranto ipotizzando "irregolarità" amministrative dell'amministrazione Punzi. Archiviata la pratica, il sindaco ha dato mandato al suo legale per citare in giudizio i firmatari di quell'esposto-denuncia. [P.Ler.]

Allaccio Enel abusivo un danno per 70mila euro

Denunciato dalla Ps il titolare di un negozio del centro

● Poliziotti e tecnici Enel a caccia dei furbetti del contatore. Altre due persone sono state per furto aggravato: questa volta nei guai è finito anche il titolare di un negozio del centro.

Nel corso di una verifica, i tecnici hanno riscontrato la collocazione di un grosso magnete sopra il contatore, per mezzo del quale veniva alterata la registrazione dell'effettivo consumo di energia elettrica. Per poter accedere all'interno del locale, uno dei poliziotti si è finto cliente allo scopo di impedire al

titolare o ai suoi collaboratori di rimuovere il blocco che consentiva la diffondata dei consumi. Sulla base di riscontri tecnici è stato accertato che il danno arrecato all'Enel è di circa 70mila euro.

Grazie ad una segnalazione, i controlli sono poi proseguiti presso un'abitazione. La verifica effettuata al contatore ha consentito di riscontrare effettivamente che l'erogazione di energia avveniva attraverso il collegamento diretto alla rete, arrecando così con un danno per il gestore quantificato in 10mila euro.

IL BLITZ GLI ARRESTI DELLA POLIZIA TRE GIORNI FA DOPO L'INDAGINE SUL DELITTO A TAMBURI

Omicidio Reale, i sette indagati scelgono di restare in silenzio dal gip

FRANCESCO CASULA

● Hanno scelto il silenzio tutti gli indagati coinvolti nell'inchiesta nata dopo l'omicidio di Mario Reale, il 54enne tarantino ucciso con 11 colpi di pistola la sera del 25 maggio 2016 al quartiere Tamburi. Dinanzi al giudice Martino Rosati per l'interrogatorio di garanzia, gli indagati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Nel registro degli indagati sono finiti in sette: in carcere sono finiti Pasquale Lippo, 37enne tarantino difeso dagli avvocati Patrizia Boccuni e Giuseppe D'Ippolito, e da Giovanni Lupoli, 27enne anch'egli tarantino: per entrambi l'accusa è di omicidio volontario premeditato. Oltre ai due, dietro le sbarre sono finiti anche Nicola Galeanno, 38enne tarantino difeso dall'avvocato Fabrizio Lamanna individuato anch'egli come «uomo» di Lippo è accusato di aver conservato il suo arsenale di armi e anche di una brutale aggressione ai danni di un pusher, Angelo Piemonte, tarantino 26enne che risponde esclusivamente di spaccio di droga, e infine i fratelli Vincenzo e Giuseppe Scarcia rispettivamente di 29 e 37 anni, assistiti dall'avvocato Massimiliano Scavo e accusati di far parte di una banda opposta a quella di Lippo con la quale si sarebbero fronteggiate nel quale Paolo VI nella notte tra il 7 e l'8 ottobre 2016 quando su ordine Lippo venne prima fatta esplodere una bomba sotto l'auto di Vincenzo Scarcia e questi avrebbe risposto po-

chi minuti dopo recandosi sotto casa di Lippo e sparando una fucilata contro la sua auto. L'unico finito agli arresti domiciliari è Michele Martera, difeso dall'avvocato Patrizia Boccuni è accusato di aver rubato l'auto utilizzata dal commando per l'agguato a Mario Reale.

Nella sua ordinanza di custodia cautelare, il giudice Rosati ha spiegato che «per Lippo, i suoi manutengoli Galeanno e Lupoli, ed i fratelli Scarcia loro antagonisti, sussistono il pericolo di reiterazione di reati analoghi, o comunque a componente violenta, e quello di compromissione della genuinità delle prove». I cinque potrebbero quindi inquinare le prove se fossero liberi o ai domiciliari: un elemento individuato dal magistrato è il «muro di omertà» contro il quale si sono scontrati i poliziotti della Squadra mobile durante le indagini coordinate dal pm Giorgia Villa. Il magistrato ha ricordato come alcuni episodi emersi grazie alle intercettazioni non solo non sono mai stati denunciati, ma sono anche stati negati dalle persone convocate dagli inquirenti. «È, dunque, certo, e non soltanto probabile - scrive il giudice motivando le esigenze cautelari - che tutti costoro, qualora non fossero ristretti, provvederebbero, e senza perder tempo, ad inquinare le emergenze istruttorie sin qui acquisite, concertando tesi difensive di comodo, tra loro». Il magistrato, infatti, ha evidenziato come in alcuni contesti esiste la comune convinzione che «certi conti si regolano con le armi e non nei tribunali».

Morì in ospedale a soli 4 anni per due medici arriva la condanna

● Due condanne, due assoluzioni e otto rinvii a giudizio. Si è chiusa così l'udienza preliminare nei confronti di otto medici coinvolti nell'inchiesta per la morte di una bambina di soli 4 anni avvenuta il 27 agosto 2013. In 4 hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato: due di loro, sono stati con-

messo il fatto. Per i quattro che hanno scelto il rito ordinario, infine, il giudice ha disposto il rinvio a giudizio: la prima udienza del processo è fissata per il 6 novembre.

Nel procedimento erano costituiti parti civili i familiari della piccola: i loro legali, gli avvocati Gaetano Cingari e Mariantonietta Belmonte hanno chiesto e ottenuto che i due medici condannati e l'Asl di taranto come responsabile civile, debbano provvedere al risarcimento dei danni nei confronti dei familiari. Sarà quindi un processo civile a stabilire l'ammontare del risarcimento, ma intanto gli avvocati Cingari e Belmonte hanno ottenuto dal tribunale che i due condannati e l'Asl versino una provvisoria immediatamente esecutiva di 180mila euro.

Dalle indagini coordinate dal pm Lanfranco Marazia l'accusa di cooperazione in omicidio colposo è emerso che nonostante la consapevolezza dell'esistenza di un caso in famiglia di diabete precoce: alla piccola non furono effettuati tempestivamente gli esami per diagnosticarlo. Esami che furono effettuati solo il 20 luglio 2013 e nove giorni più tardi la piccola venne ricoverata in ospedale con un quadro clinico già complicato e la situazione degenerò nel corso della degenza: per un mese i medici non riuscirono a risolvere la situazione e nella tarda serata del 27 agosto la piccola entrò in coma per le complicazioni e poi si spense. [F.Ca.]



LA SENTENZA La bimba morì in ospedale, ieri la sentenza. Condannati due medici

dannati a 1 anno e 6 mesi di reclusione per cooperazione in omicidio colposo, per altri due, difesi dai legali Rosario Orlando, Carlo e Antonio Raffo, il giudice ha invece ritenuto l'assenza di responsabilità penali. In quest'ultimo caso, quindi gli avvocati difensori sono riusciti a dimostrare l'estraneità dei medici e ottenuto un'assoluzione per non aver com-